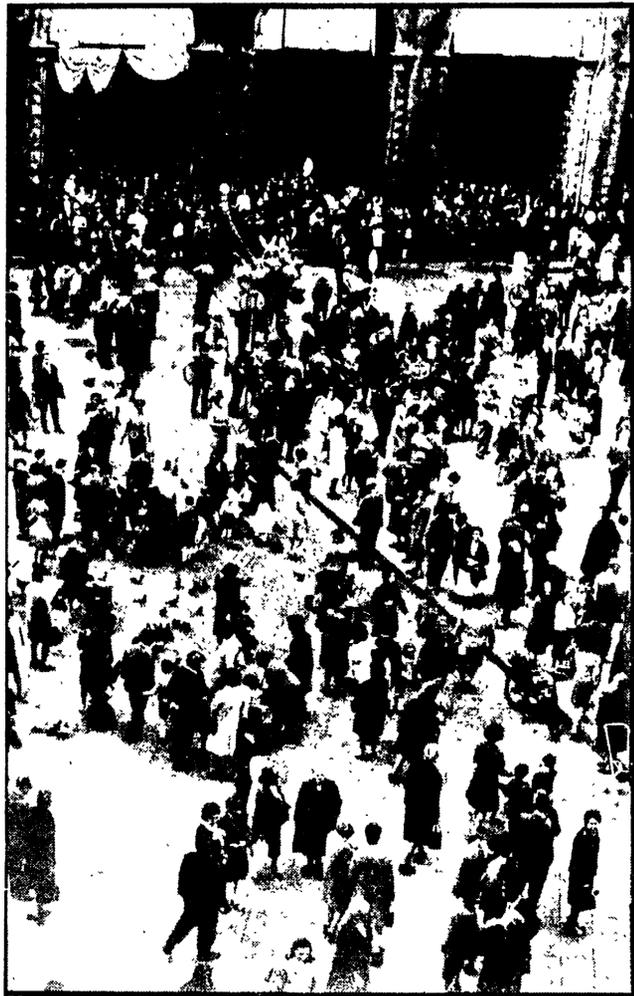


REGIONI ROSSE GOVERNO DI POPOLO



La sfida vittoriosa dell'Emilia-Romagna

25 anni di governo comunista: un esempio di onestà e capacità - Tutte le forze antifasciste sono state rese corresponsabili del governo della Regione, nella ricerca costante di costruire una società basata sul rapporto democrazia - socialismo I nove punti programmatici

DA UN quarto di secolo i comunisti governano l'Emilia-Romagna. Ne hanno fatto la regione più democratica e avanzata: un esempio di onestà e capacità, nella direzione dei comuni, delle province, delle grandi organizzazioni di massa, degli operai, dei contadini, del ceto medio. E' un nuovo modo di governare e di fare politica che caratterizza l'azione dei comunisti anche al governo dell'Ente Regione. Si traduce così nella pratica la concezione della « regione aperta », il che significa che tutte le forze politiche e sociali antifasciste e regionaliste sono chiamate alla corresponsabilità nella politica di governo della regione.

I più importanti atti della Regione, in questi primi due anni di vita, sono il risultato della collaborazione tra tutte le forze regionaliste: lo statuto regionale, la nomina delle commissioni del Consiglio e della Presidenza dell'Assemblea, il controllo sugli atti degli Enti locali. Il ruolo delle minoranze è ampiamente riconosciuto: il presidente del consiglio regionale è socialista, i vice-presidenti sono uno della Dc e uno del Psiup, i segretari sono due del Pci e uno del Pri. I presidenti delle sei commissioni del consiglio regionale sono: due Dc, uno Pri, uno Psi, due Pci.

PERNO dell'attività dei comunisti al governo della regione è la realizzazione della più larga partecipazione dei lavoratori e dell'intera società democratica emiliana al governo della cosa pubblica. Non solo cioè scelte e decisioni di governo sono il risultato di una grande collaborazione di massa, ma si sta avviando un processo che punta ad una « gestione sociale » delle attività economiche, degli impieghi sociali, dei servizi pubblici, della scuola e così via. Tutto questo per attuare una politica che ha come asse centrale il soddisfacimento delle esigenze delle masse popolari.

Proprio in questi giorni il compagno Fanti ha illustrato al consiglio regio-

nale le decisioni prese dal governo regionale in collaborazione con le organizzazioni sindacali, cooperative, contadine. Sono nove punti che, molto in sintesi, si possono così riassumere:

- 1) Superamento del deficit zootecnico calcolato in centomila bovini. Entro l'anno saranno costituiti 40 centri zootecnici per un complesso di 20 mila bovini, con il contributo di un miliardo della Regione. Istituzione di due Fondi per il credito alla azienda contadina e lo sviluppo delle forme associative.
- 2) Impegno per la costruzione di 30 mila appartamenti su un'area di 1500 ettari.
- 3) Sarà costruito un sistema di parchi naturali (decisioni già prese per Reggio Emilia, Forlì, Bologna, Ferrara e sul monte Penna).
- 4) Partecipazione alla formazione di tre società per valorizzare la produzione ittica del Comacchio, realizzare l'arteria cispadana, costruire il canale Porto Corsini-Porto Garibaldi.
- 5) Istituzione di un Ente per la promozione e lo sviluppo delle aziende artigiane e industriali.
- 6) Incremento del turismo sociale e valorizzazione delle strutture turistiche della regione.
- 7) Definizione di uno schema generale delle unità sanitarie locali e del Piano ospedaliero nel quadro di una organica riforma sanitaria.
- 8) Istituzione di un Fondo per la costruzione di asili-nido. Alloggi per anziani. Iniziative per portare i minimi di pensione, comprese quelle sociali, a 38 mila lire. Appoggio ai contadini, artigiani e commercianti per la parità assistenziale e farmaceutica.
- 9) Iniziative nel campo culturale (scuole materne, formazione professionale, interventi per iniziative editoriali e giornalistiche).

I CATTOLICI E L'ESPERIENZA DI PISA

I risultati concreti di un incontro politico con i comunisti e le masse popolari che ha portato alla rottura con la Dc e a un modo nuovo di gestire i problemi della città

IL RIFIUTO dell'interclassismo democristiano, della sua politica conservatrice e di appoggio agli interessi dei grandi gruppi monopolistici, la necessità della scelta di classe che sempre più vasti settori e gruppi del mondo cattolico (comunità religiose, gruppi di base, acclisti, ecc.) vanno sostenendo — attraverso travagliate ed anche sofferte esperienze politiche e religiose — hanno trovato a Pisa una significativa espressione a livello politico: la rottura, da parte di quaranta qualificati esponenti della sinistra dc (Forze Nuove) con il partito democristiano e la collaborazione positiva, nell'ambito dei nuovi rapporti creatisi al consiglio comunale, con tutta la sinistra e con il Pci, che di essa è l'asse portante.

Contro la volontà dei gruppi dirigenti dc che volevano imporre una nuova gestione commissariale al Comune, allo scopo di impedire il suo regolare funzionamento e l'instaurarsi di una dialettica democratica sui problemi veri della città, è stata eletta a Pisa un'amministrazione democratica, sinistra Dc-Psi, sostenuta dal Pci e presieduta dal sindaco prof. Lazzari (ora espulso, insieme all'assessore Misura, dalla Dc per questa scelta democratica).

IN UN ANNO di attività, attraverso un continuo confronto con le forze più rappresentative del Consiglio, questa amministrazione ha impostato la soluzione di una serie di problemi (inceneritore, riorganizzazione del litorale, consigli di quartiere, ecc.) che, accanto alla solidarietà attiva manifestata dal Consiglio con le lotte operaie, antifasciste ed antimeritistiche, qualificano l'impegno del Consiglio e tendono a riaccreditare, di fronte all'opinione pubblica, il ruolo dell'ente locale.

In particolare, fecondo è l'incontro sui temi della « partecipazione » (che si manifesta nei consigli di quartiere) tra comunisti e le forze di ispirazione cristiana.

L'esperienza di Pisa è la prova concreta della possibilità di dare uno sbocco positivo, concreto, sul terreno della collaborazione e del confronto con il nostro partito, al dissenso che si manifesta in larghi settori del mondo cattolico e della stessa Dc. E' nella instaurazione di nuovi rapporti con la forza politica ed ideale del nostro partito che le forze d'ispirazione cattolica, mortificate e oppresse dalla politica della Dc e delle classi dominanti, possono esprimere se stesse ed i valori di cui sono portatrici.

« **ABBIAMO partecipato attivamente** — hanno scritto i 40 che hanno lasciato la Dc — **alle lotte dei lavoratori della provincia ricavando dalla vittoria degli operai della Piaggio il grande valore politico della lotta unitaria. Ci siamo impegnati nel movimento antifascista. Abbiamo lottato per un anno per dare un'amministrazione democratica e popolare al comune di Pisa. In ciascuno di queste battaglie abbiamo avuto al nostro fianco i partiti della sinistra operaia e popolare e di fronte, come principale degli avversari dello schieramento democratico, la Dc pisana... Noi riteniamo più che maturo il tempo perché la scelta di campo operata dagli operai e dai giovani cattolici, la scelta che li vede a fianco di tutti i lavoratori italiani, abbia uno sbocco politico nel voto per i partiti di sinistra ».**

Lotta unitaria in Umbria per la piena occupazione

PARTECIPAZIONE e piena occupazione: attorno a questi temi hanno ruotato e ruotano tutte le attività, le iniziative, le lotte non soltanto della Regione e degli enti locali in Umbria ma delle forze democratiche e di grandi masse popolari.

Lo sciopero generale regionale del 6 dicembre per l'occupazione e lo sviluppo economico è stato un esempio di valore eccezionale. E' stato un punto di forza e di saldatura con masse di studenti e con le categorie del ceto medio urbano attraverso il lavoro lungo, metodico e costruttivo del potere popolare. Uno sciopero così, per la totale partecipazione e per l'entusiasmo che esprime, non si era mai avuto in Umbria che pur ha vissuto altri momenti di lotta generale: ed è anch'esso il segno di un potere popolare che in Umbria è omogeneo nell'esprimere maggioranze di sinistra (dalla Regione, alla Provincia, ai Comuni) ma che è aperto alla collaborazione delle altre forze politiche e che ha sollecitato con ogni mezzo la partecipazione delle varie associazioni e dei cittadini.

Lo Statuto della Regione è « aperto »: un consigliere dc dirige una delle tre Commissioni regionali e la Giunta ha

Regione, enti locali, forze democratiche e grandi masse popolari sono impegnati in un lavoro comune che a livello politico si esprime in una omogenea maggioranza di sinistra

già sottoposto al Consiglio una precisa legge, la prima nel Paese, sulla partecipazione popolare. Ma non basta.

Sulla base di esperienze del passato (l'Umbria per due volte ha costruito piani di sviluppo poi elusi dai governi dc) e di consultazioni attuali, è stato presentato un progetto di sviluppo che è stato per mesi al centro del dibattito nei consigli comunali e provinciali, nelle fabbriche e nei quartieri. E' un progetto che mette al centro l'uomo, l'ambiente, la salvaguardia di valori fon-

damentali per la vita dell'Umbria; che parte dalla necessità di un diverso meccanismo di sviluppo che colpisca i monopoli e gli agrari, che determini lo sviluppo del Mezzogiorno, realizzi le riforme.

IN UMBRIA, centrale è il sostegno dell'azienda contadina, dell'artigianato, della piccola e media industria, del commercio: creare e sviluppare l'associazionismo, ottenere in questa direzione un intervento diverso della industria di stato e del credito, costruire strumenti tecnici e di mercato. Su questa linea che è, del resto, aderente alla realtà dell'Umbria, si sono mossi concretamente Regione ed enti locali, in un periodo in cui la crisi economica ha investito l'Umbria minacciando seriamente molte piccole e medie aziende e i livelli di occupazione. Il Consiglio regionale si è riunito in una fabbrica occupata (lo Istituzione), i consigli provinciale e comunale si sono riuniti in altre fabbriche, in aziende agrarie; i comuni sono stati alla testa delle lotte di intere città come Terni, Foligno, Perugia, e di grandi zone come a Castiglione del Lago e Città della Pieve.

Alcuni risultati sono stati ottenuti: alcune altre battaglie sono in piedi.

UN ESEMPIO DA MODENA

ESTATE AL MARE E CASE GRATIS PER I LAVORATORI IN PENSIONE

DURANTE la prossima estate centinaia di anziani modenesi trascorreranno un soggiorno di 15 giorni sull'Adriatico, ospiti di un moderno albergo di Rivazzurra di Rimini gestito da un ente comunale. Per coloro la cui pensione è inferiore a 35 mila lire il soggiorno è completamente a carico del comune. Per coloro che percepiscono una pensione superiore è previsto un onere limitato, proporzionato all'entità della pensione stessa.

E' questa una iniziativa assunta dall'amministrazione comunale nell'ambito di una attività costante e premurosa rivolta verso i cittadini anziani. E' di questi giorni una deliberazione del consiglio comunale riguardante l'acquisto di 39 appartamenti da assegnare a coppie di



anziani soli, nell'intento di renderne possibile ed agevole l'autonomia e l'indipendenza. Gli appartamenti, situati al primo o al secondo piano di edifici nuovi, sono composti ognuno da ingresso, sala da pranzo, camera da letto, bagno, cantina-garage e soffitti.

A questi interventi, ultimi in ordine di tempo, va aggiunta la realizzazione di una moderna istituzione denominata « casa albergo », amministrata e diretta dal comune con criteri ispirati al pieno rispetto della personalità di ognuno degli ospiti

e del suo diritto di esplicitarsi. In essa si trovano attualmente 144 anziani (quanti sono i posti disponibili) i quali hanno a disposizione stanze personali e sale di soggiorno. La loro vita individuale non è in alcun modo condizionata. Onde mantenere la casa collegata alla vita attiva della città, al suo interno è stata collocata la sede del centro delle attività sociali del quartiere.

Nei programmi a breve scadenza del comune figura la costruzione di un'altra casa albergo e la istituzione di un servizio domiciliare

Quando i cittadini contano e decidono

A Reggio Emilia opera una fitta rete di organismi di partecipazione popolare che costituiscono un tessuto unitario di analisi e verifica nel quale gli schieramenti di maggioranza e minoranza perdono ogni contrapposizione

A Reggio Emilia governano i cittadini: non è uno slogan, ma è quanto si ricava dalla valutazione della fitta rete di organismi di partecipazione popolare, i quali stanno a fondamento di un modo « aperto » di amministrare, e nei quali gli schieramenti di maggioranza e minoranza perdono ogni carattere di contrapposizione per costituire, insieme, un momento unitario di analisi, verifica e, appunto, di governo.

Ne è prova la vasta attività di cui sono protagonisti i 13 consigli di quartiere della città: ne fanno parte in modo proporzionale tutte le forze politiche (esclusi i neofascisti).

Dal 1970 ad oggi i consigli di quartiere hanno affrontato ogni argomento di interesse collettivo, giungendo ad assumere compiti e funzioni estremamente importanti: dalla decisione sulle licenze commerciali ed edilizie, alla indicazione dei contenuti di fondo dei bilanci comunali.

Il bilancio preventivo 1972 del capoluogo (proposto dalla giunta PCI-PSIUP-MAS, ma approvato anche dai socialisti con l'astensione della Dc) è stato infatti redatto sulla base delle proposte di interventi che ogni singolo consiglio di quartiere ha dettato, dopo averne discusso nel proprio seno e nel corso di decine di assemblee popolari, cui hanno partecipato migliaia di cittadini.

Parimenti, nelle aziende municipalizzate, le linee conduttrici dell'amministrazione sono basate su un documento programmatico sottoscritto da PCI, PSI, PSIUP, MAS, DC (e l'approvazione di quel documento ha costituito l'avvio del processo che ha recentemente portato il Psi ad annunciare la propria decisione di entrare nelle giunte del comune capoluogo e dell'amministrazione provinciale). Tali partiti condividono responsabilità amministrative (la Dc ha la vice presidenza in due delle municipalizzate) e politiche elaborando di comune accordo

le scelte sulle quali sono chiamati a pronunciarsi i consigli di quartiere, le assemblee dei cittadini, il personale delle aziende stesse.

Unitaria è pure la gestione degli enti ospedalieri esistenti in provincia, i cui consigli di amministrazione (formati da PCI, PSI, PSIUP, DC, PSDI) lavorano sulla base di un accordo programmatico sottoscritto comunemente, ad eccezione del PSDI, e costantemente verificato col personale e con gli utenti del servizio sanitario.

La « gestione sociale » della città trova altri importanti momenti nelle commissioni consiliari (di cui fanno parte tutti i partiti) ed in numerosi servizi a carattere collettivo. Unitaria è infatti la gestione delle scuole materne comunali (sono insieme genitori, educatori, amministratori), delle biblioteche decentrate, degli impianti sportivi: ciascun servizio fa capo al rispettivo consiglio di quartiere ed alle commissioni in cui questi si dividono.